

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA PENALE DI MILANO ANCHE A NOME DI TUTTE LE CAMERE PENALI DEL DISTRETTO DI MILANO

Saluto il Presidente della Corte di Appello, il Procuratore Generale, i rappresentanti del Governo e del Consiglio Superiore della Magistratura, il Presidente dell'Ordine degli Avvocati, le autorità e tutti i presenti.

II MOMENTO DI RIPARTIRE

Abbiamo voluto dare un titolo al nostro intervento, per tentare di tendere una mano a tutto il mondo della giustizia.

Non parlerò del referendum, perché se ne parla ovunque, da diverso tempo e il confronto continuerà ancora.

Credo che tutti conoscano il pensiero delle camere penali e il forte convincimento per il sì, che è frutto di un lungo percorso che dura da 30 anni, lontano da qualsiasi vicinanza politica, nell'unica ottica della realizzazione del giusto processo e dell'art. 111 della Cost.

Dobbiamo però uscire tutti, ma proprio tutti, da uno schema di comunicazione violenta che sta caratterizzando il dibattito.

Lo dobbiamo fare perché in un momento storico in cui prevale la violenza, la prevaricazione, a tutti i livelli, tutti noi operatori del diritto con la nostra qualità culturale, con il dono di poter conoscere la società, con la possibilità di vivere quotidianamente a contatto con l'umanità, abbiamo il dovere di dare un segnale diverso.

Dobbiamo tornare a occuparci di carcere, trovando soluzioni concrete, anche utilizzando gli strumenti giurisdizionali, in attesa di misure in grado di ridurre

l'intollerabile sovraffollamento, perché la disperazione in quel mondo è sempre più diffusa.

Nuove carceri significa solo ampliare quel dolore, non risolverlo.

Dobbiamo tornare a parlare di minori, delle problematiche di una società che li calcia fuori.

I problemi non si risolvono con il metal detector, con il maledetto vizio di introdurre nuovi reati, nuove sanzioni, ma con lo studio, con il chiedersi perché.

È necessario investire nella cultura piuttosto che nella repressione, dato che il malessere che attraversa la nostra società, caratterizzata da modelli di esuberanza e prevaricazione, evidenzia l'importanza dei fattori ambientali e sociali nella genesi della devianza giovanile e dei giovani adulti. Bisogna costruire una società più giusta che offra alternative concrete ai modelli di violenza.

Al contrario, occorre contenere l'utilizzo delle "misure di prevenzione", che devono tornare nell'ambito nel quale sono nate. Continuare ad agire con la logica del sospetto significa abbandonare il contraddittorio tra le parti e superare la presunzione d'innocenza, che deve rimanere il principio cardine per eccellenza. Preferire tale strumento perché è più facile e veloce ci espone al serio rischio di violare i diritti delle persone e delle imprese.

Questo Palazzo è la casa di tutti noi, il luogo in cui passiamo la maggior parte della nostra vita, c'è bisogno di risorse, senza risorse nulla può funzionare.

Oggi non siamo neppure in grado, magistratura e avvocatura, di comunicare telematicamente, mi riferisco al processo penale telematico.

La magistratura ha un sistema informatico, l'avvocatura ne ha un altro.

La riforma imponeva un fascicolo informatico accessibile a tutti al momento della discovery. Ma siamo ben lontani dagli obiettivi che erano stati prefissati.

Qui non ci vuole la separazione ma l'unitarietà.

Oggi vediamo con preoccupazione non solo il panpenalismo, ma anche l'affermarsi e l'espandersi della nuova frontiera punitiva: le misure amministrative, che vengono ormai estese sempre più anche ai minori; misure che si aggiungono a quelle penali e che rendono la risposta sanzionatoria ipertrofica e sempre meno garantita

Dobbiamo insieme portare l'attenzione di chi è fuori da questo Tribunale al processo, al contraddittorio, che non si svolge in televisione, ma nelle sedi naturali, le aule giudiziarie; il protagonista principale del film della giustizia non è l'indagine, ma il processo nei suoi tre gradi di giudizio.

Marzo passerà, andiamo a insegnare la presunzione d'innocenza, vedrete che non solo avremo una giustizia, ma anche un mondo migliore.

Concludo dicendo che non esistono temi che possano spaccare il mondo della giustizia per sempre, sta arrivando il momento di ripartire e dovremo farlo insieme.

Auguriamo a tutti un ottimo anno giudiziario.